



Regno del Nord

Lorena Laurenti

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

Regno del Nord

di Lorena Laurenti

*Gentile lettore,
grazie per aver scaricato questo E-book. Il racconto
che stai per leggere è un prequel della trilogia: **TRI** di
Lorena Laurenti.*

*La storia è ambientata una trentina d'anni prima rispetto
il romanzo d'esordio. Alcuni dei personaggi presenti in
questo breve racconto si rincontreranno nei libri
ufficiali.*

*Se il racconto ti piace, invita gli amici a scaricarlo
gratuitamente.*

*Se alla fine della lettura vorrai iniziare a leggere la
saga, troverai gli E-Book a disposizione su Amazon.*

*Per avere qualche informazione in più visita il sito
ufficiale: <http://www.prophecy-of-tri.com>*

Buona lettura!

Un istante dal profumo speziato.
Una parentesi silenziosa in un
mondo dove tutto sta per mutare.
Magia e mistero vi condurranno al
cospetto degli Dei, tra re e
sacerdoti, consiglieri e guaritori.
Questa è la storia di due giovani
coinvolti in un'impresa che
cambierà il destino di molti.

INCENSO

L'attesa profumava di cannella e cedro.

L'istante della giornata che aspettava con apprensione, in cui, finalmente, poteva vederlo. Timida, si nascondeva oltre le tende, e lo cercava tra tutti. Due ore dalla fine del pranzo, quando la Sacerdotessa si ritirava, e la sala principale rimaneva vuota.

Pregustava quel momento fin dal mattino, ricordando ogni dettaglio. La casacca di cuoio, che distingueva i cadetti dai soldati, gli cadeva a pennello, ma era il portamento che l'affascinava, tanto diverso dai ragazzini che lo circondavano. Proprio così, lui non era l'ennesimo rampollo di qualche ricca famiglia, quel sorriso così gentile, lo sguardo fiero... lui era una persona nobile.

Si diede un'occhiata furtiva attorno, accertandosi che nessun'altra serva fosse nei paraggi, e si sporse più avanti. Il cuore le scoppiava in petto, come ogni volta. Le bastava scorgerlo da lontano, quando iniziava l'allenamento. Dieci minuti soltanto, non di più, il tempo della sua pausa, l'attimo in cui lasciava cadere ogni barriera e sognava.

Non c'era. Spostò freneticamente lo sguardo in ogni angolo, le mani aggrappate alle tende e la fronte schiacciata sulla vetrata. Niente. Quel giorno non era uscito.

Un vuoto incolmabile le attanagliò lo stomaco. Chiuse e riaprì gli occhi più volte, cancellando il velo di lacrime che le annebbiavano la vista. *Sei una stupida*, pensò denigrandosi. Lisciò la veste scura e osservò velocemente la sua immagine riflessa nel grande specchio che adornava la parete. Come poteva, lui, prenderla soltanto in considerazione? Era ridicolo. Non conosceva nemmeno il suo nome.

Raccolse i lunghi capelli chiari in una coda e strofinò le mani sul viso, quasi volesse cancellare la frustrazione. L'incenso si era completamente consumato lasciando un sottile velo di polvere

sul tavolo. Con un gesto automatico pulì il piano e soltanto allora vide la figura sulla porta, intenta a osservarla. Il cuore le parve fermarsi in petto.

LA SACERDOTESSA

“Ha proprietà riequilibranti, per questo viene utilizzato spesso nelle sale del palazzo. Sto parlando dell'incenso ovviamente.”

Iniziò a tremare. Se una Sacerdotessa rivolgeva la parola a una serva era solo per riprenderla. Se questa era addirittura la prima Sacerdotessa reale, non sarebbe stato di certo per affidarle una missione. Era così grave quello che stava facendo? Non aveva mai avvicinato quel ragazzo, non si sarebbe permessa.

“Avanti Annael, seguimi.”

Sapeva il suo nome? Com'era possibile? La scrutò a fondo. L'aveva già intravista in occasioni ufficiali, ma mai così da vicino. Era una donna splendida, ogni suo movimento emanava grazia e potere. La condusse in una zona del palazzo in cui non poteva accedere abitualmente e, mentre camminava, continuava a chiedersi cosa potesse volere da lei quella figura tanto simile a una Dea. Giunte a una grande porta ad arco, la donna, posò una mano sulla serratura. Dalle sue labbra uscì una lenta cantilena, come in una liturgia una flebile luce si sprigionò e la serratura si aprì con uno schiocco. Non fu la stanza a paralizzarla, nemmeno sentire quella formula nella lingua antica, ma lui. Il ragazzo che la faceva sognare in segreto le stava davanti fissandola.

“Ho un compito da affidarti”, disse la Sacerdotessa, “Lerill ti aiuterà.”

IL VIAGGIO SEGRETO

La luce vibrò. Si espanse attorno a loro facendoli scomparire, testimone silenziosa di quel viaggio segreto. Annael aveva sognato spesso di poter salire su un trasporto reale, tuttavia non l'avrebbe mai creduto possibile. Tanto meno avrebbe immaginato che quella macchina antica la conducesse dritta nelle Terre dell'Ovest, assieme a Lerill.

Sorrise dolcemente ricordando il suo nome, ma durò solo un istante. Lo stomaco le parve salire in gola e la testa comprimersi. Nemmeno il talismano che portava sempre in una tasca l'avrebbe protetta da quell'effetto.

“Dura solo pochi secondi”, sentì dire al ragazzo, “non temere.”

Non fece in tempo a muovere la testa in un cenno di assenso. La cabina si aprì e la coppia si ritrovò in una stanza sotterranea, nella chiesa di Odragon, ai piedi del monte Hertad, parecchie leghe di distanza rispetto il castello da cui erano partiti. Un uomo dall'aria cupa li invitò a uscire senza troppi riguardi. Annael non poté fare a meno di chiedersi se anche quell'individuo, così torvo, fosse a conoscenza del loro piano, se in qualche modo la Sacerdotessa l'avesse coinvolto. Senza volerlo si strinse a Lerill. Con un gesto naturale afferrò la sua casacca, quasi fiutasse un pericolo.

“Va tutto bene”, le sussurrò lui a un palmo dal suo viso, “deve soltanto riprogrammare il trasporto per la prossima tappa, ci vorrà circa un'ora.”

IL TRADITORE

La lunga navata era capeggiata da archi a sesto acuto e vetrate austere, simili a quelle che si potevano ammirare all'interno della fortezza. Non le erano mai piaciute in realtà, le trovava sinistre. Scene di lotta, bestie sopraffatte da abili guerrieri in scintillanti armature. Non faceva per lei quel mondo, così come si sentiva fuori posto in quella missione.

“Ho bisogno che andiate nelle Terre dell'Ovest. Dovete assolutamente incontrare un mio messaggero. È di vitale importanza per il regno, sarete veloci, discreti, nessuno dovrà riconoscervi.”

Le parole della Sacerdotessa le riecheggiavano ancora nella mente. Su una cosa aveva perfettamente ragione, erano irriconoscibili, almeno lei. Chi mai poteva dare peso alla presenza di una serva?

Annael osservò di sfuggita Lerill, intento a lucidare la sua spada. Tutta quella storia le pareva un sogno paradossale, bellissimo e allo stesso tempo spaventoso.

“È molto bella”, commentò facendosi coraggio.

Il ragazzo le accennò un sorriso, “apparteneva a mio padre. Da secoli passa di generazione in generazione.”

“Combatti molto bene.” Si rese conto di quelle parole troppo tardi, a nulla servì il suo tentativo di rimediare, di far credere che l'avesse visto per puro caso. Il ragazzo sorrise divertito, fece per ribattere ma in quel momento arrivò l'uomo che lavorava sul trasporto. Potevano riprendere il viaggio.

Il fascio di luce li inondò ancora una volta, tuttavia, non giunsero nel posto stabilito.

“Forse qualche ingranaggio non è stato sistemato correttamente”, disse Annael sbigottita.

“Ne dubito”, riprese Lerill osservando quella scena, “quell'uomo è un traditore!”

LE REGIONI D'OMBRA

Venti leghe a nord-est rispetto il castello di Re Moriat Idai Raliel, era quello il punto di arrivo. Ciò che si trovarono davanti non aveva alcun senso. Uscirono dal trasporto adagio, superando le macerie accumulate attorno la sala. Monumenti abbattuti, colonne erose dal tempo, quella che in passato doveva essere un'imponente loggia, era ridotta allo sfascio. Lerill portò automaticamente una mano sull'elsa, la prima regola che aveva appreso come cadetto: *non si può mai sapere quando è necessario combattere, bisogna sempre rimanere all'erta.*

“Hai una vaga idea di dove siamo?” chiese Annael con un filo di voce.

Il soffitto a volta, crollato su un lato, lasciava filtrare i raggi accecanti del sole. L'aria secca vorticava spostando nubi di polvere. Lerill si spinse fino alla terrazza esterna, senza mai abbassare la guardia, tuttavia, di fronte a quella scena, non poté fare a meno di sentirsi impotente: una città abbandonata si srotolava per miglia sotto la torre, in lontananza alte montagne cupe.

“Siamo nelle Regioni d'Ombra.”

“M... moriremo, è così?” balbettò lei, “lo sapevo, non avrei dovuto accettare, perché hanno scelto me?” Tutto ciò che aveva nascosto fino a quel momento le uscì di bocca come un fiume in piena. La frustrazione, l'ansia e la paura si trasformarono in pianto. Era sbagliato, tremendamente sbagliato. Dovevano aver frainteso, la Sacerdotessa si era confusa, quella era l'unica spiegazione. All'improvviso vide davanti a sé le scene più strazianti, le stesse che i vecchi si divertivano a raccontare vicino il fuoco, la sera. Immaginò le paludi esterne ingoiarli, oppure un attacco di briganti, già, li avrebbero catturati e impiccati.

“Smettila!” L'urlo di Lerill la fece zittire di colpo, tanto che il ragazzo cercò immediatamente di salvare l'apparenza. “Non moriremo affatto, te lo prometto.”

L'IMBOSCATA

Qualcuno gli aveva teso un'imboscata. Il trasporto era stato manomesso, li avevano spediti nelle terre più impervie e desolate di Ebdor. Per Annael non era importante chi fosse stato, una cupa e lenta disperazione le saliva dal petto attanagliandole la gola, era ovvio che li volessero morti. Mentre seguiva Lerill, in silenzio tra le macerie, cercava di farsi coraggio. Pareva una situazione inverosimile, si era lasciata prendere dal panico, ma non voleva avere paura. Di tanto in tanto alzava lo sguardo da terra e sbirciava i suoi movimenti, precisi e cauti. Lui, d'altro canto, cercava di non far notare quanto la presenza della ragazza lo preoccupasse. Desiderava difenderla ma era pur sempre un apprendista, per quanto suo padre lo avesse allenato, prima di intraprendere la carriera militare, era ancora troppo giovane e inesperto. Avrebbe potuto proteggersi, ma lei? Quel pensiero lo tormentava da ore.

La giornata di cammino, verso le Terre dell'Ovest, si concluse al tramonto davanti un fuoco. La prima notte che Annael avrebbe passato fuori dal palazzo reale era in una landa desolata, mentre il cielo minacciava una bufera.

“Non comprendo”, esordì dopo un lungo silenzio.

“A me non stupisce, sta succedendo qualcosa a palazzo. Il Re è ormai anziano e malato, suo figlio non ha interesse verso il trono e i sovrani dei regni confinanti non si lasceranno sfuggire questa opportunità”, rispose Lerill abbrustolendo i tuberì che avevano trovato.

“No... io non capisco perché noi due. Perché la Sacerdotessa ci ha scelti?”

Il ragazzo la guardò stupito, cercò di rispondere, ma la sua espressione si trasformò in una maschera di dolore. Inarcò la spalla destra verso il mento, appena un istante per scorgere il dardo avvelenato che lo aveva colpito. Annael impallidì, non poté nemmeno muoversi, le gambe le sembrarono di marmo, sentì appena la nenia pronunciata da una voce lontana, un suono ovattato che si mischiava ai rumori della notte.

OSCURITÀ

La lingua antica le risuonava ancora nelle orecchie. Un tono cupo che rievocava sensazioni mai provate prima. Era calore? Le sembrava così. Una fiamma che ardeva nel suo petto, si dibatteva e spingeva per uscire. Dov'era? Che cos'era quell'oscurità? Forse un'allucinazione?

Annael respirò piano. Esatto, sentiva l'aria entrarle nei polmoni, significava che era ancora viva o era un inganno degli Dei?

Il primo pensiero concreto fu per Lerill. Il suo Lerill. L'aveva visto ferito, agonizzante. Era caduto a terra senza che lei potesse muovere un dito. Paralizzata da testa a piedi.

Magia oscura.

Cosa? Pensò. Come faceva a conoscere la magia oscura? Certo, sapeva che esisteva e che era proibita, ma in quell'istante lei aveva riconosciuto le parole. Sapeva la formula. Com'era possibile?

Provò a muovere le mani. Legate. Nemmeno la vista le veniva incontro. Sentiva il suo corpo oscillare, gli zoccoli dei cavalli battere sulla terra e il rumore del vento che infuriava. La

stavano portando via. Ma dov'era Lerill? Doveva essere vivo, il solo pensiero che potessero averlo ucciso la faceva impazzire. In che razza di complotto erano caduti?

Tastò il pavimento alla ricerca di un sasso o qualunque altro oggetto potesse aiutarla a segare le corde. Ancora quella sensazione, un calore intenso che si propagava nelle viscere.

“State ferma. Non fate mosse azzardate, ci osservano.”

Un bisbiglio sottile le arrivò dal suo fianco. La voce di un giovane uomo.

Avrebbe voluto ricoprirlo di domande. Dov'erano? Cosa stava succedendo? Ma soprattutto, come stava Lerill? Attraverso la benda che le stringeva il viso le uscì soltanto un mugolio stentato.

“Non temete Annael, non vogliono farvi del male, siete una merce troppo preziosa. Dovrete fidarvi di me.”

Tutti i pensieri si spensero lasciando vivida un'unica domanda: come faceva a conoscerla quell'uomo?

VERSO LE TERRE DELL'OVEST

La carovana procedeva spedita da una notte e un giorno, diretta nella provincia di Vardan, nelle Terre dell'Ovest. Così le aveva detto quell'uomo. Le parlava ogni volta che poteva, le aveva spiegato come comportarsi con quei predatori, e lei, seguendo i suoi consigli, ben presto era riuscita a farsi togliere le bende. L'opposto di Lerill. Dopo essere rinvenuto, il ragazzo, si era agitato talmente tanto che l'avevano segregato nel secondo carro, incappucciato e imbavagliato. Gli uomini che li avevano catturati vivevano rivendendo nelle grosse città ogni genere di merce, poco importava si trattasse di beni, animali o schiavi.

“Credevo che il traffico di schiavi non esistesse più.” Annael pareva sconvolta.

“Nelle Terre del Nord il Re ha lottato per eliminarlo, ma negli altri regni persiste ancora.”

Questa era la verità, probabilmente non c'era stano nemmeno un complotto, non erano vittime di qualche spia, erano semplicemente stati catturati per essere venduti come schiavi. Una sfortunata coincidenza. Eppure restavano tante domande aperte. Chi aveva pronunciato quell'incantesimo? Perché il trasporto non li aveva condotti nel punto stabilito? Poteva davvero trattarsi di un banale errore?

Poi c'era quel giovane uomo, il volto costantemente coperto dal pesante cappuccio. La voce le ricordava qualcuno.

“Come fate a sapere il mio nome?” esordì all'improvviso.

“Perché mi preoccupa per voi Annael Luthien.”

“Come avete detto?”

“È il vostro cognome, non lo ricordate più, è così? Siete stata rinvenuta in fin di vita, senza alcuna memoria.” La ragazza sbiancò, nessuno sapeva la verità, i monaci che l'avevano ritrovata, molti anni prima, erano stati attenti a mantenere il riserbo.

“Voi... come fate a conoscere queste cose?”

“Perché ho bisogno del vostro aiuto e perché da molto tempo sono innamorato di voi.”

Il carro sbandò di colpo, una ruota si staccò dall'asse, forse a causa di una grossa buca.

RIVELAZIONI

Accadde tutto in un istante. Il carro rovesciato, il nitrito dei cavalli spaventati, le urla dei contrabbandieri. Nel trambusto si

era ritrovata fuori da quella gabbia, trascinata dall'uomo senza volto. La luna era ancora alta nel cielo, mancavano diverse ore all'alba. Una sferzata d'aria fredda sciolse la coda che teneva puntata dietro la nuca. I capelli chiari sembravano argentati con quella luce.

“State bene?” Annael si sentì scuotere, la voce le parve provenire da un mondo lontano, soltanto dopo alcuni interminabili minuti realizzò cosa stesse succedendo.

Fissò incredula gli occhi dell'uomo, due pozzi scuri e gentili. I ricci neri gli incorniciavano il viso arrivando fino alle spalle, un sottile strato di barba incolta copriva la pelle. Attorno a loro una foresta fitta.

“L... Lerill... l'abbiamo lasciato lì... dobbiamo andare a prenderlo!”

“Il guerriero riuscirà a cavarsela da solo, non preoccupatevi, dobbiamo andarcene, devo dirvi molte cose.”

“Andarcene?” rispose lei staccando di getto la mano dalla sua, “andare dove? Chi siete veramente?” Una marea di pensieri l'attraversarono. Quell'uomo l'attraeva e spaventava nello stesso tempo, ma era soprattutto il suo aspetto a confonderla. L'aveva già visto, ne era certa.

“Il mio nome è Dagon Atavàr.”

“Colui che protegge gli uomini...” sillabò assorta.

“Esatto Annael, il significato è quello. Sapete qual è il significato del vostro nome?” La ragazza scosse la testa mentre un ricordo nitido si formava nella sua mente.

“Annael, il dono delle stelle. Luthien, l'incantatrice. È ora che vi risvegliate. C'è un'importante missione da compiere e non si tratta di quello che vi ha chiesto la Sacerdotessa.”

Il consigliere del Sovrano, ecco chi era quell'uomo. L'aveva visto a corte in diverse occasioni, sempre di sfuggita. Il suono delle sue parole le provocò un vago rimpianto, una tristezza profonda. Chi era stata un tempo? Cosa le avevano nascosto? Il calore al petto tornò a farsi vivo, una vibrazione incessante che

la bruciava dall'interno, tanto da costringerla a fermarsi, a ripiegarsi su se stessa. In quel momento la vide. Una scia luminosa scattò nell'oscurità in direzione dell'uomo. Una spada.

“Non azzardatevi a toccarla! Lei è sotto la mia protezione!” Lerill si avventò sull'uomo con un rapido fendente, ma il colpo si fermò a mezz'aria. Ora sapeva chi aveva pronunciato quell'incantesimo.

UN NUOVO REGNO

“Smettetela immediatamente!” Le parole le uscirono di bocca quasi non fossero sue. Dagon si zittì interrompendo a metà l'incantesimo, Lerill bloccò la spada a un palmo dal suo viso. Senza accorgersene Annael si era gettata tra i due. Aveva corso un rischio tremendo, eppure, quel movimento, veloce e preciso, le era uscito naturale, tanto quanto l'atto di coraggio. Fece per riaprire bocca ma Lerill fu più rapido. Le afferrò un polso trascinandola a sé.

“Lei è mia!” urlò. Annael sbarrò gli occhi incredula, forse era vittima di qualche sortilegio o, magari, una pietra l'aveva colpita senza che se ne rendesse conto. Aveva proprio usato la parola *mia*? Il ragazzo di cui era perduto innamorate ricambiava i suoi sentimenti? No, non poteva essere. Certamente voleva intendere sotto la sua protezione, non c'era altra spiegazione.

Dagon allargò la bocca in una smorfia sarcastica, lasciando intravedere i canini. “Forse dovremmo chiarire le cose. Io non lotto contro di voi, desidero unicamente il bene del regno e della nostra gente. Se avrete la pazienza di ascoltarmi vi spiegherò ogni cosa.”

Alla fine optarono per allontanarsi da quella zona, rimanere fermi era troppo pericoloso. La foresta e l'oscurità avrebbero

garantito una protezione adeguata, sarebbe bastato non accendere fiamme.

“Avete mai sentito parlare dell’antica profezia che domina su Ebdor?”

“Fiabe per bambini”, ruggì Lerill continuando a tenere Annael distante dall’uomo.

“Non proprio. La profezia esiste e se il Re non agirà in fretta rischierà di essere attivata ancora una volta.”

“La nostra missione non ha a che fare con quanto affermate. Non ci riguarda.”

“Quanto dicono dei guerrieri è proprio vero”, bisbigliò Dagon scuotendo la testa, “non vi rendete conto di cosa sta succedendo? Siete talmente cieco da non vedere la realtà delle cose? Il Re sta morendo, suo figlio non vale la sua metà e non c’è un altro erede. Quanto credere che aspetterà Moriat per attaccare?”

“C’è un’alleanza tra di loro!”

“L’occasione fa l’uomo ladro, non ve l’ha insegnato vostro padre?”

“Badate a come parlate!”

“Basta”, intervenne Annael, “vi sentiranno se proseguite in questo modo. Diteci, Dagon, che cosa state cercando di fare? Qual è la vostra missione?”

“Molto semplice in realtà: un nuovo regno nel quale la guerra non esista più.”

“Ambizioso direi”, replicò cinico Lerill, “e diteci, di grazia, come intendete procedere?”

“Dipende. Posso fidarmi di voi?” Dagon parlò a entrambi ma guardò soltanto lei. La ragazza senza memoria, la stessa che possedeva poteri superiori al più potente dei Sacerdoti. Soltanto con Annael il suo piano avrebbe avuto fondamenta, l’alleanza con Orobas non bastava.

Annael sostenne il suo sguardo, forse sbagliava, forse quel comportamento l'avrebbe portata lontano da Lerill, ma si fidava di quell'uomo.

FUOCO

Le obiezioni di Lerill non la toccavano più, Annael voleva sapere. Un sentimento latente stava spingendo per emergere, ne poteva percepire quasi il gusto. La sua anima bramava la spiegazione che i monaci non le avevano mai dato.

“Potete fidarvi di me”, esordì sicura. L'azzurro dei suoi occhi si perse nello sguardo di Dagon. Un'espressione seria che non ammetteva altri commenti, nemmeno da parte di Lerill. Se provava un sentimento nei suoi confronti, anche minimo, avrebbe dovuto comprendere. Si voltò verso di lui per un istante soltanto, una piccola esitazione che la destabilizzò. Ciò che trovò sul suo viso non era delusione, come si aspettava, era preoccupazione. Il modo in cui corrucciava le sopracciglia, la piega delle sue labbra... lui sapeva qualcosa. Che cosa significava? Perché era l'unica a ignorare il suo passato? La rabbia le salì dallo stomaco esplodendo sulle guance incandescenti. Il calore che aveva provato più volte in quei giorni si manifestò ancora. Cercò di urlare, di esternare il senso d'impotenza che l'aveva accompagnata negli ultimi dieci anni, ma al posto delle parole divamparono fiamme. Il fuoco avvolse il suo corpo quasi fosse una seconda pelle, lasciandola senza fiato.

Il guerriero fece un passo indietro, affascinato eppure non sorpreso. Annael inorridì.

“Avrei voluto prepararvi a questo, speravo di averne il tempo”, disse Dagon avanzando verso di lei, “ci sono molte cose che devo spiegarvi.”

“State lontani da me!” Agitò un braccio, nel tentativo di respingerlo e un fascio di fiamme si staccò dal suo corpo, roteò nell’aria fino a bruciare l’uomo. Lui non reagì, non gridò, nonostante la mano ustionata non si distanziò da Annael, dal mostro che era diventata.

Le lacrime presero il sopravvento sull’ira. La rabbia scemò lentamente e le fiamme scomparvero. La ragazza si accasciò su se stessa, stordita e confusa. Non si era mai sentita tanto sola e impotente. Serrò gli occhi coprendosi il viso con le mani. Ascoltò il vento sibilarle parole incomprensibili nelle orecchie mentre la terra l’accoglieva. Ogni sensazione le sembrava amplificata.

“Non è una stregoneria, ciò che avete provato è un dono prezioso. Gli Dei vi hanno benedetto Annael, è ora che vi svegliate, voi siete l’erede che Ebdor aspettava da tanto.”

Gli Dei l’avevano benedetta? Erede? Annael non si sentiva affatto benedetta, avrebbe voluto scomparire, tornare nell’oblio da cui era emersa anni prima. Non voleva più le spiegazioni di Dagon, non se significavano farla diventare una creatura orribile.

In preda alla disperazione afferrò un lembo della casacca di Lerill: “Vi prego, portatemi via.”

SENTIMENTI

Osservò la ragazza rannicchiata ai suoi piedi e provò un senso di tenerezza mai sentito prima di allora. Ignorando del

tutto la scena appena vista, Lerill prese tra le braccia Annael e si allontanò nell'oscurità sotto gli occhi sbigottiti di Dagon.

I suoi capelli sapevano di cannella e cedro. Un profumo familiare, dolce eppure aspro, così com'era lei. Gentile e decisa. Fu in quel momento che per la prima volta la guardò davvero. La curva delicata del naso, le labbra piene e ben disegnate, le ciglia folte dalle quali continuavano a scendere lacrime silenziose. Era bella, non poteva negarlo. Di quelle bellezze acqua e sapone che non avevano bisogno di fronzoli e orpelli per apparire. Scosse la testa sorpreso dai suoi stessi pensieri. Il suo compito era proteggere la ragazza, scortarla fino alle Terre dell'Ovest, certamente non provare quei sentimenti per lei!

Lerill rallentò il passo, scrutò i rami più alti mossi dal vento. Tese le orecchie ai rumori della notte e alla fine si quietò. Sembrava un buon posto. Una parete rocciosa li avrebbe riparati mentre la vegetazione più bassa poteva nasconderli.

La aiutò a rimettersi in piedi e solo allora si concesse di guardarla negli occhi. "Come vi sentite?" Chiese senza poter nascondere una punta d'imbarazzo.

"M... meglio", balbettò lei in risposta.

"Facciamo un patto. Voi ora cercherete di riposare e domani mattina vi dirò tutto quello che so su ciò che vi è accaduto."

Annael lo scrutò incredula, ma alla fine acconsentì.

Come aveva potuto non rendersene conto prima? Ciò che provava nei suoi confronti non era senso del dovere. I poteri che le avevano concesso gli Dei non contavano nulla per Lerill. L'emozione che gli faceva provare Annael arrivava direttamente dal suo cuore. Un brivido caldo che lo faceva sentire vivo e unico. Non un soldato, non un guerriero. Soltanto un uomo.

Senza pensarci la strinse a sé in un abbraccio assolutamente irrispettoso, ma non gli importava. Voleva sentirla. Le sfiorò le labbra con un bacio ed ebbe un'unica sensazione: finalmente era tornato a casa.

DONI DAGLI DEI

Digrignò i denti talmente forte da ferirsi la lingua. Il gusto del sangue gli ricordò il suo scopo. Rimanere lì, a osservare quella scena da lontano, non aveva alcun senso. Forse il fato non gli avrebbe concesso l'amore della ragazza, ma c'era un'altra donna che meritava ogni rispetto. La stessa che avrebbe salvato Ebdor dalla condanna della profezia. Annael era indispensabile per la riuscita della sua missione, Dagon se lo ripeté per l'ennesima volta. Non poteva lasciarla nelle mani di quel guerriero nemmeno un secondo in più.

Fece un passo in avanti bloccandosi subito. Un brivido d'incredulità lo fece sorridere. A quanto sembrava la ragazza non era così sciocca. Un paio di occhi azzurri e quale parola dolce non la incantavano, non la sua Annael certamente. Osservò divertito la scena mentre la ragazza respingeva il suo stupido pretendente. Guardò con gusto l'espressione ghiacciata di lui prima di decidersi a intervenire.

“Gli Dei concedono poteri alle persone degne di rispetto. Il fuoco, la terra, l'aria e l'acqua sono gli elementi che vi hanno donato, Annael. Siete sconvolta, posso comprenderlo, ma se desiderate salvare questo mondo dovrete accettarli e usarli. Voi siete destinata a diventare come *lei*. L'incarnazione della perfezione. È il vostro destino. Lasciate che vi aiuti.” Rimase in attesa di una risposta, un cenno di comprensione. Ciò che le chiedeva era enorme, impossibile da assimilare per una persona qualunque, ma Annael non era una qualunque. Era la prescelta per succedere alla sua Dea. Colei che avrebbe sconfitto l'origine del male.

Dagon la guardò ancora e il suo cuore ebbe un sussulto. Per un istante gli sembrò così piccola, così indifesa. Per un attimo soltanto ebbe paura di lasciarla a quel destino. L'aveva amata dal primo momento, seguita silenziosamente dal suo arrivo a palazzo.

Ora la stava condannando a morte.

RICORDI

Si sentiva spezzata. Qualcosa nel suo cuore si era irrimediabilmente rotto e da quello squarcio, come nel peggiore degli incubi, traboccavano immagini del passato. Un fiume di sangue che portava a galla ferite dolorose. Non aveva perso la memoria, aveva chiesto di dimenticare. Non era stata ritrovata, ma abbandonata. Una figlia scomoda troppo diversa per essere accettata. Una bambina in grado di uccidere.

Annael cadde sulle sue ginocchia e si strinse le braccia sul capo urlando silenziosamente. No. Non voleva che quei ricordi così strazianti tornassero a farle visita, desiderava restare soltanto la ragazzina invisibile che lavorava nel palazzo, la giovane donna senza cognome, felice di poter spiare il suo amore.

Furono le parole dell'incantesimo a riportarla al presente, lo scontro violento che avveniva a pochi passi da lei. Si guardò attorno con aria smarrita, doppiamente sconvolta. Il bacio di Lerill aveva fatto luce sui suoi più tetri presentimenti, l'atto d'amore che sognava spesso a occhi aperti, aveva scoperchiato un passato orribile. *E ora?* Pensò. Guardava i due uomini lottare, magia contro forza brutta, e dentro di lei gridava. *Non ancora, non davanti a me.*

“Basta!” Era la sua voce quella? Pareva così diversa, troppo roca. Le sembrava quasi di abitare in un corpo non suo, non lo riconosceva più, così come non capiva il senso delle sue lacrime.

Fissò gli occhi di Lerill, appena visibili nell’oscurità del bosco, ma abbastanza da distinguere la maschera di compassione e stupore. Era il suo destino, lo sentiva, né Dagon, né qualunque profezia avrebbero mai potuto spezzare quel sentimento. Forse per la prima volta in vita sua qualcosa le era perfettamente chiaro: loro due erano inseparabili. Nella vita e nella morte.

LA SCELTA

I due uomini si bloccarono. Ogni suono cessò lasciando piombare il bosco in un silenzio assoluto rotto unicamente dallo stridio di qualche uccello, di tanto in tanto.

Annael si fissò le mani, ora prive di ogni potere, e ne porse una a Lerill. La pelle candida brillava nel buio della notte e le dita tremavano appena. Il ragazzo depose la spada e l’afferrò senza dire nulla, non si scompose nemmeno sentendola stringersi al suo braccio. Era evidente che corrispondeva i suoi sentimenti, eppure lei non ne era ancora convinta. Non poteva capacitarsi che l’accettasse per ciò che era, un essere diverso, un abominio della natura.

“Siete disposto a tutto per me?” Pronunciò quella frase lentamente, guardandolo negli occhi.

“Qualunque cosa”, rispose il ragazzo.

“Anche a tradire il vostro Re?”

Lerill esitò un attimo, fissò la spada che portava al fianco e ripeté nella sua mente la frase incisa sulla lama: *il potere non è*

nella forza ma nell'anima. Là si cela la verità. Poi, posò lo sguardo nuovamente su di lei. “La mia anima è legata alla vostra, ora lo so con certezza. Vi seguirò ovunque Annael, in questa vita e in ogni vita futura. È una promessa.”

Quanto aveva sognato di sentire quelle parole, per quanti anni aveva desiderato unicamente essere accettata, diventare importante per qualcuno, degna di vivere. Non uno scherzo della natura, non una prescelta, soltanto una donna amata per ciò che era. Non voleva altro.

“Mi dispiace Dagon. Mi dispiace davvero, ma non posso. Non voglio questi poteri, non li ho mai voluti. Non sono in grado di aiutarvi”, scandì piano, fiera, senza lasciare il braccio di Lerill.

“Non potete esimervi dal vostro destino!”

“Gli Dei danno agli uomini il libero arbitrio, io ho fatto la mia scelta. L’orgoglio che provo mi conferma che è quella giusta.”

L’INIZIO DELLA FINE

Dagon stava per replicare, sciorinare per l’ennesima volta l’importanza dei suoi poteri, del suo ruolo, invece tacque. Osservò i due ragazzi e provò invidia. Un sentimento cupo e strisciante. Gli sembrava di soffocare. Non poteva restare in quel luogo, non tollerava più quella situazione, si sentiva semplicemente furioso.

Non si voltò, non guardò per l’ultima volta gli occhi di lei. Non notò nemmeno il dolore nel suo sguardo, il timido senso di colpa che Annael provava. Dagon pensò esclusivamente a correre, scappare via dall’unica donna per cui nutriva vero amore, la sola, forse, che avrebbe mai potuto amare.

L'alba fu come un balsamo, l'oscurità di quella lunghissima notte lasciò il posto alla luce. Striature dorate si alternarono a riflessi rosati. Il cielo, a poco a poco, divenne lo specchio delle sue emozioni. Ne rimase stupito. Non la odiava. Non l'avrebbe mai odiata. Nonostante tutto lei sarebbe sopravvissuta nel suo cuore per sempre.

Dagon svuotò la mente, pulì la tunica dall'erba e si rimise in marcia. Il primo trasporto non era molto lontano, poche miglia verso nord. Anche senza Annael la sua missione doveva continuare. Sarebbe andato nelle Terre dell'Est, prima di tornare a palazzo, c'erano molte cose da discutere con Orobas e una sostituita da trovare. Il Re aveva dato alla luce da poco tempo la sua primogenita, sarebbe stato sufficiente capire se la piccola Hirae era compatibile.

Sì. Ogni cosa si sarebbe raddrizzata, tutti i tasselli alla fine avrebbero preso la posizione che sperava. La strada era lunga per diventare Sovrano, ancora di più per ottenere il regno perfetto che desiderava. Si fermò un secondo e sfilò dal collo il ciondolo che tanto amava. Lo fece luccicare contro il sole: un triangolo perfetto, anzi, una piramide. L'anello di congiunzione tra cielo e terra.

Un giorno questo ciondolo apparterrà a mio figlio, pensò, poi, riprese la strada.

Acquista il romanzo da cui è tratta la storia:

TRI - Capitolo primo: La Profezia

Visita il sito ufficiale: <http://www.prophecy-of-tri.com>

Visita il blog dell'autrice: <http://www.lorenalaurenti.it>

© 2012 Lorena Laurenti

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

All worldwide rights reserved.

This publication may not be reproduced by any means in whole or in part without the prior written consent of the copyright owner.

Questo racconto è stato pubblicato a puntate sul sito
<http://www.theincipit.com>